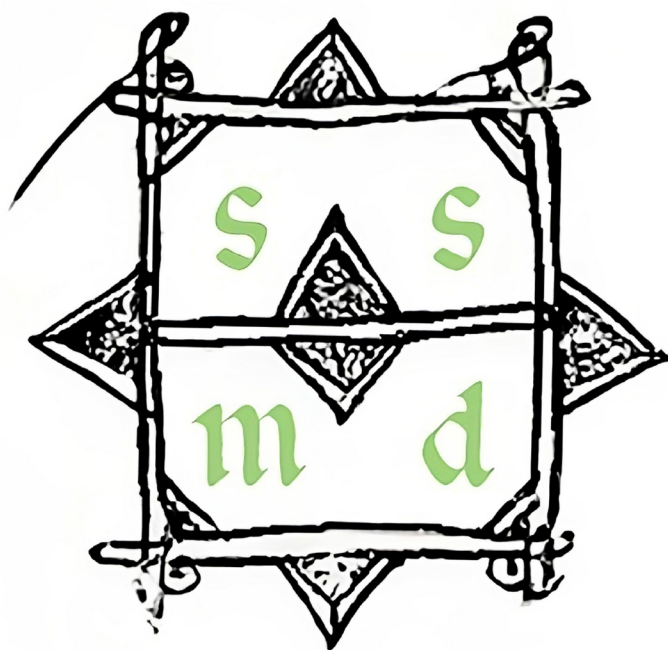


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Il progetto «Il tempo dei cavalieri. Preminenze
cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive
sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)»**

di Federico Lattanzio

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/29471

Il progetto «Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)»

Federico Lattanzio 

Università degli Studi di Roma Tor Vergata 
federico.lattanzio@uniroma2.it

Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII) è un progetto di ricerca PRIN 2022 di durata biennale, finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU¹ e coordinato tra le due unità delle Università di Roma Tor Vergata (Alessandro Carocci PI di progetto, Cristina Carbonetti, Federico Del Tredici, con la partecipazione anche di Alma Poloni dell'Università di Pisa) e Bologna (Maria Elena Cortese vice PI di progetto, con la partecipazione di Paola Guglielmotti e Fabrizio Benente dell'Università di Genova, e di Francesco Pirani dell'Università degli Studi di Macerata).

Il quesito primario del PRIN riguarda modalità, quantità e qualità della presenza dei combattenti a cavallo (*milites*, *equites*, *scutiferi*, *masnadieri*, *cortesi*, ecc.) nelle campagne italiane. L'epoca compresa tra i secoli XI e XIII, infatti, è stata una fase in cui in tutta Europa i cavalieri hanno rivestito un ruolo fondamentale nella ridefinizione dei poteri su scala locale. In Italia, tuttavia, gli studi hanno guardato soprattutto al ceto signorile e alla milizia delle comunità cittadine, occupandosi poco dei combattenti a cavallo che animavano le comunità di castello e di villaggio. In tali contesti essi rappresentavano il gruppo sociale più eminente? Vi erano presenti in gran numero? E al di là degli aspetti economici, sociali e culturali, costoro seppero condizionare le dinamiche locali? In che modo, con quali strumenti

¹ Progetto PRIN 2022 *The age of knights. Knightly pre-eminence, local societies and powers: new perspectives on the Italian countryside (11th-13th century)* finanziato da Unione Europea-Next Generation EU - PRIN 2022 - Prot. 2022HFMCCY: <https://sites.google.com/view/iltempodeicavalieri/home-page>.

e quale pervasività? A queste domande cerca di rispondere il progetto, adottando una prospettiva poco focalizzata sull'aristocrazia. Andando, cioè, oltre l'attenzione prestata fin qui ai cavalieri rurali per le loro funzioni militari, per la vicinanza ai signori e le relazioni con questi ultimi. La prospettiva adottata, piuttosto, tende a esaminarli dall'interno delle società delle campagne.

Come già accennato, sono poche le ricerche intraprese in Italia sulla base di quest'ottica. Nemmeno i recenti studi sulle realtà rurali² hanno fornito informazioni di grande rilievo, schiacciati ancora eccessivamente da una sorta di 'pregiudizio comunalistico' che tende a privilegiare i rapporti di tipo orizzontale e a trascurare il ruolo dei cavalieri nell'ambito di tali comunità. Qualcosa di più mirato e approfondito è da ascrivere proprio ai due PI del progetto in questione: si fa riferimento alla monografia dedicata da Carocci alle signorie del Mezzogiorno³ e ai quadri su *milites*, scudieri e masnadieri dell'area centro-settentrionale della penisola proposti da Cortese⁴. Il panorama europeo non risulta migliore, al di là di qualche suggestione presente nella storiografia inglese dell'ultimo quindicennio⁵.

La ricerca, inizialmente, ha inteso studiare sistematicamente i combattenti a cavallo all'interno di quattro regioni – Lombardia, Toscana, Lazio e Campania –, ma ha presto esteso il suo raggio d'azione anche ad altre aree, e in particolare a Veneto, Marche e Umbria. Ubicate nel settentrione, nel centro e anche nel meridione del territorio italiano, le regioni considerate presentano ognuna proprie caratteristiche, il che rappresenta un elemento di forza consentendo di ricostruire la differente struttura ed evoluzione della milizia rurale nei diversi contesti. L'oggetto più specifico delle analisi comprende una serie di fattori (più avanti elencati in maniera ragionata) che, messi insieme, caratterizzavano la fisionomia di questo gruppo sociale. La base del lavoro di indagine si fonda su un questionario comune e su un ampio *corpus* di fonti. Sono due gli approcci seguiti: da un lato l'approfondimento di singoli casi particolarmente ricchi di documentazione, come ad esempio un villaggio, una comunità di castello o una signoria; dall'altro la ricostruzione di quadri regionali. L'esame delle fonti cerca di rispecchiare i detti approcci. Per villaggi, castelli o signorie contraddistinti da un'ampia disponibilità documentaria vengono studiate tutte le fonti disponibili, scritte e se possibile anche materiali. Per i quadri regionali, la procedura prevede una doppia via di analisi: da una parte lo studio delle tipologie documentarie che più spesso consentono di reperire informazioni sui cavalieri rurali, ad esempio franchigie e statuti, carte di fondazione di insediamenti, sottomissioni e giuramenti di signori e comunità di villaggio o castello alle città, elenchi relativi alle prestazioni militari, testamenti di signori e cavalieri, infeudazioni e concessioni varie a singoli cavalieri; dall'altra la ricerca negli archivi signorili meglio conservati. Va sottolineata, pertanto, la fondamentale integrazione rappresentata dall'utilizzo delle

² Ad esempio PROVERO, *Le parole dei sudditi*.

³ CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*.

⁴ CORTESE, *Rural milites* e EAD., *Le frange inferiori della cavalleria*.

⁵ Si fa riferimento a CROSS, *The aristocracy in England* e CROUCH, *The English Aristocracy*.

fonti materiali, attraverso il lavoro di esperti di archeologia dell'architettura e con particolare attenzione all'area toscana, dove la densità di reperti archeologici di epoca medievale è alta.

Un database comune (software Memento) raccoglie già l'ampia schedatura delle fonti stesse e andrà a raccogliere anche i casi di studio più significativi presenti nella storiografia, per diventare poi accessibile liberamente dal web e costituire uno strumento a disposizione di tutti gli studiosi. Il PRIN, infatti, si è proposto di apportare un contributo innovativo alla conoscenza dell'Italia medievale, fornendo una consistente mole di dati per complicare i quadri interpretativi che, sino ad oggi, insistono eccessivamente sulla diarchia tra città e signoria rurale. Allo stesso tempo, il lavoro di ricerca portato avanti vuole rivelarsi utile per le altre storiografie europee, dove, come già accennato, la tematica è altrettanto poco indagata.

Approfondendo i temi centrali della ricerca, va premesso che la presenza di questo gruppo sociale aumentò notevolmente a partire dal secolo XI, con la crisi delle strutture pubbliche e la nascita di signorie e altre forme di potere locale. Crescendo inoltre la conflittualità, in collegamento alla generale localizzazione, accelerò anche il processo di militarizzazione della preminenza, che vedeva nella partecipazione a cavallo ai conflitti armati una condizione indispensabile per l'esercizio della supremazia. Una conflittualità che portò più risorse ai combattenti stessi, con il risultato di accrescerne anche la presenza numerica. I cavalieri delle campagne divennero più numerosi di quelli cittadini, ma sino ad ora sono stati considerati quasi esclusivamente in qualità di forze militari nei ranghi degli eserciti urbani, o come ausiliari armati dei signori, o ancora in quanto esponenti inferiori della gerarchia feudale incentrata sugli episcopati delle città. Tuttavia si trattava di soggetti generati dai mondi rurali e, in primo luogo, attivi in tali contesti.

Il progetto, pertanto, sta prendendo in considerazione tutte le preminenze sociali presenti nelle campagne che si accompagnavano al possesso di cavalli e al loro utilizzo con le armi, indipendentemente dalle qualifiche che emergono nelle fonti, come *milites*, *equites*, *scutiferi*, *masnadieri*, *cortesi*, eccetera. Non si occupa, invece, dei signori, ovvero di chi possedeva signorie territoriali o, comunque, castelli, villaggi o cospicue frazioni dei medesimi: l'esercizio di questa tipologia di dominio, infatti, è stato già ampiamente studiato e, va sottolineato, staccava fortemente i signori dagli altri combattenti a cavallo di area rurale. Viene di contro considerato chi avesse poteri pur modesti sui rustici, proprio perché ciò non andava a differenziarli eccessivamente dagli altri cavalieri presenti nelle campagne. L'arco cronologico di riferimento comprende i secoli tra l'XI e il XIII, dal momento che nel tardo Duecento la connessione tra la preminenza e l'uso dei cavalli con le armi stava ormai mutando.

Sono diversi gli ambiti tematici sui quali il PRIN sta lavorando, a partire dalla collocazione dei cavalieri all'interno delle società rurali e dalle basi sociali e politiche della loro posizione. È utile verificare in che misura essi costituissero il segmento principale del notabilato locale e definire i rapporti con il resto dell'élite, puntando lo sguardo su una serie di elementi: relazioni matrimoniali, partecipazione alle istituzioni comunitarie, esercizio in una famiglia o da parte di uno

stesso personaggio di funzioni militari e civili, ruoli istituzionali ricoperti in seno a tali comunità. Senza dimenticare altri aspetti legati alla preminenza: possesso di chiese e piccoli monasteri; eventuale presenza di specifiche pratiche di successione e di organizzazione della famiglia; araldica, sepolture, consumi ed edilizia di pregio. Il tutto cercando anche di ovviare alla scarsa attenzione che di solito è concessa alla cavalleria nei report e nelle pubblicazioni degli scavi. Altrettanto importante è l'attenzione posta alla questione delle basi economiche della preminenza stessa: il generale ritardo negli studi sull'economia signorile in Italia, infatti, ha determinato per le campagne una scarsità di informazioni e l'urgenza di esaminare ampiezza, origine e natura dei patrimoni (allodiale, feudale, ecc.), ma anche i redditi dalle attività militari, i sussidi del signore o della comunità come contropartita per lo svolgimento di queste funzioni, le esenzioni da alcuni prelievi signorili e le concessioni di terreni collettivi, come pure le risorse ottenute dal mercenariato – ad esempio al servizio delle comunità urbane – ed eventuali tracce di pratiche del credito o di investimenti imprenditoriali.

Un ulteriore tema di rilievo è quello dei diritti di comando e prelievo da parte dei combattenti a cavallo sui contadini: lo studio sul Mezzogiorno citato in precedenza, ad esempio, mostra che in molte realtà le forme di controllo fossero efficaci e vincolanti. Il progetto sta ampliando lo sguardo anche alle aree centro-settentrionali, per esplorare l'origine di questi diritti (allodiali, dovuti a concessioni signorili, ecc.), la tipologia delle prerogative esercitate e le loro differenziazioni a seconda di epoche e regioni. A tal proposito sta già emergendo che pure al centro e al nord, nella maggioranza dei casi, i cavalieri ricevessero dai propri dipendenti censi, donativi, *corvées*, imposte, pene giudiziarie, il che descrive un dominio pervasivo⁶. Sullo status giuridico e sociale di questo gruppo, invece, gli obiettivi tralasciano l'ottica signorile riflessa nelle fonti per concentrarsi sul processo di ridefinizione concettuale che nel meridione della penisola, ma anche in Francia e Inghilterra, portò nel corso del Duecento a una distinzione netta tra 'veri cavalieri' e ausiliari a cavallo, cercando di capire se tale processo interessò anche le aree centro-settentrionali italiane. Riguardo la mobilità sociale, non dando per scontato il ruolo dominante della signoria nei percorsi di ascesa nelle campagne, il PRIN si sta interrogando sugli altri canali di affermazione, con particolare riferimento alle attività imprenditoriali (commercializzazione della produzione agricola, artigianato, scambi, pratica del credito). Senza dimenticare, infine, il ruolo svolto dai cavalieri nei contesti sovralocali, nella connessione fra società rurali e mondi esterni, la loro partecipazione alle *societates militum* urbane, la loro funzione quali strumenti di controllo del territorio da parte delle comunità cittadine, o ancora eventuali incarichi nella burocrazia regia.

⁶ Si può già rimandare a un primo contributo in corso di stampa: CAROCCI, *Micro-lordship and pervasiveness*. Va notata un'apparente differenza nei dati forniti dalle fonti: al centro queste ultime sono abbastanza ricche di notizie sui prelievi, al nord si trovano meno informazioni. V. alcuni studi sui documenti di Italia centrale: PIRANI, *Fabriano*; LUZZATTO, *Rustici e signori*; FIORE, *Signori e sudditi*. Di seguito, invece, alcuni lavori su fonti settentrionali: CASTAGNETTI, *Il processo per Ostiglia*; *Le carte dei monasteri*, n. 22; *I Biscioni*.

I primi risultati del percorso di ricerca sono stati oggetto di due seminari⁷, che hanno visto impegnati diversi studiosi coinvolti a vario titolo nel progetto. Il primo – *Il Tempo dei Cavalieri. Società e poteri nelle campagne italiane: casi di studio (secoli XI-XIII)* – si è svolto in modalità telematica il 27 settembre 2024, presentando alcuni singoli esempi: Francesca Colangeli ha trattato le evidenze architettoniche e la cultura materiale nelle campagne toscane; Antonio Berardozzi i cavalieri del Lazio settentrionale tra Farfa e Corneto; Alessandro Giacomelli il caso di Camugliano, nel pisano; Alma Poloni le forme di eminenza nella Val Seriana; Attilio Stella i *de Castruncolo* di Lonigo, tra Verona e Vicenza; Sandro Tiberini i *milites* del comitato di Perugia; Nicola Ryssov alcune prospettive su distinzione sociale, reti clientelari e risorse relativamente all'area veneta; Alberto Sanna talune questioni intorno a una ricognizione dei feudi a Ivrea; Stefano Degli Esposti i cavalieri, i valvassori e i signori delle Marche centrali; Victor Rivera Magos una fonte pugliese di età angioina (l'inchiesta di Goffredo de Summesot); Paolo Pirillo, infine, i *milites* delle campagne fiorentine.

Guardando ai risultati di carattere generale, relativi a contenuti e approcci metodologici, è emersa in primo luogo una grande varietà di situazioni: tale eterogeneità riguarda la cronologia, che muta da area ad area; la presenza, non certo uniforme quantitativamente in tutte le zone; le località di residenza; le caratteristiche peculiari, come nel caso della cultura giuridica, elemento apparentemente più diffuso nel Mezzogiorno e meno nei territori settentrionali; i rapporti con i signori (va ad esempio sottolineato come certi cavalieri avessero relazioni con più *domini*); i redditi, non collegati esclusivamente al servizio prestato ai signori stessi. Il gruppo di lavoro, inoltre, ha convenuto sull'importanza della questione cronologica: la necessità, cioè, di periodizzare le vicende dei gruppi preminenti rurali e il ruolo cruciale della fase tra tardo secolo X e secolo XI, quando la militarizzazione si inizia a configurare come processo più chiaro e sistematico. Un tratto distintivo, poi, è apparso in alcune regioni e in certi momenti la detenzione di terre in feudo, in un'epoca in cui il diritto feudale non era affatto uniformato, né vi erano volontà ordinatrici: ogni possesso di feudo, pertanto, va preso in considerazione secondo le consuetudini locali. È stato anche suggerito di evitare la costruzione di gerarchie terminologiche generali, tenendo piuttosto conto delle differenze tra aree: il lemma *miles* in taluni contesti potrebbe non avere il medesimo significato che in altri. La terminologia, di conseguenza, si deve calibrare anche sulla base dei differenti retroterra culturali locali. Sono emerse, infine, stratificazione sociale e mobilità, e in particolare la capacità di cogliere le opportunità di ascesa; mentre nella rappresentazione dello status cavalleresco rurale sono apparsi elementi chiave l'onomastica e il patronato (di chiese, prevalentemente)⁸.

⁷ I saggi scaturiti dal primo seminario sono già in fase di raccolta e saranno pubblicati in «Reti Medievali Rivista».

⁸ Ringrazio per la preziosa collaborazione su questo resoconto Francesca Mattei, assegnista nel PRIN dell'unità di Roma Tor Vergata.

Il secondo seminario – *I milites nelle società rurali: quadri regionali* – si è svolto all'Università di Bologna il 27 marzo 2025 e ha offerto una prima ricognizione su ambiti regionali. Federico Del Tredici, per la Lombardia e in particolare per l'area milanese, ha mostrato come nel secolo XI i *milites* rurali non fossero inquadrati nelle signorie territoriali e che, in un contesto ancora fortemente 'pubblico', essi non rappresentassero nemmeno un gruppo già pienamente autonomo e stabile. Col passaggio al secolo XII, e la 'mutazione signorile'⁹, quelli che non emigrarono in città rimasero in campagna al 'servizio' delle realtà urbane (ad esempio Soncino), oppure entrarono nelle comunità rurali (ad esempio Velate), o ancora si trasformarono in signori rurali, ma soprattutto furono protagonisti di forme mascherate di signoria collettiva (ad esempio Arona) o si posero al servizio di poteri maggiori (ad esempio i conti di Biandrate). Essi, inoltre, poterono fungere da strumento per la formazione di comuni nobiliari di alto profilo (ad esempio Isola Comacina o Seprio), ma spesso rimasero dov'erano fondando piccole *comunitates nobilium*. In generale, si rafforzarono i legami orizzontali tra questi cavalieri.

Attilio Stella e Nicola Ryssov, per il Veneto, hanno lavorato prevalentemente sul secolo XIII: per l'epoca precedente, infatti, le fonti consentono di esaminare solo un livello altissimo di aristocrazia. In quest'area i *milites* rurali godevano del *districtus* sulle terre di loro proprietà e dell'immunità dalla giustizia dei *domini loci*. È stata poi notata una distinzione tra due livelli: il primo, quello dei veri cavalieri, e il secondo, quello soprattutto degli scudieri. A proposito di forme di prelievo e controllo sono affiorati principalmente i canoni in natura e in denaro gravanti sui mansi. I *milites*, inoltre, sono sembrati rivendicare l'esercizio della giustizia sui propri sottoposti, come i signori di banno. Non si formarono invece, in questo caso, veri comuni nobiliari.

Maria Elena Cortese ha evidenziato per la Toscana la diffusa presenza dei combattenti a cavallo, sia in borghi rurali importanti, sia in centri di modesta consistenza, in percentuali talvolta calcolabili tra 6 e 10%. Aspetti ben documentati sono apparsi i rapporti con le città (mercenariato), l'estrema variabilità del profilo economico, l'attiva partecipazione alla fondazione di centri abitati e il coinvolgimento con le istituzioni dei comuni rurali. Poco documentati, invece, temi come le forme di prelievo e i diritti giurisdizionali. La studiosa ha posto grande attenzione ai processi di ascesa sociale e militarizzazione quali percorsi autonomi entro le società locali, cioè sganciati dall'azione signorile, già prima dei mutamenti causati dalla crescita economica di pieno XII secolo, in particolare esaminando in ottica nuova la documentazione sui gruppi eminenti che si designavano *Lambardi*.

Alberto Luongo, per l'Umbria, ha mostrato una situazione non così densa di *milites* nei territori di campagna, quanto piuttosto di élites di castello, in assenza di un numero davvero consistente di signorie laiche ed ecclesiastiche e in presenza, invece, di molti centri comunitari, non soltanto di tipo prettamente urbano. L'attrazione cittadina, inoltre, fu molto forte per i cavalieri rurali soprattutto dal Duecento (vari sono gli esempi, da Assisi a Norcia). Francesco Pirani, per le Mar-

⁹ DEL TREDICI, *Castelli, chiese, mutazione signorile* e Id., *Comunità, nobili e gentiluomini*.

che, ha descritto un contesto contraddistinto da un pulviscolo di piccoli signori e da numerose testimonianze di impegni presi da singoli *milites* rurali nei confronti di comunità urbane, nelle quali per l'appunto si andarono a inserire. In linea di massima, essere un cavaliere rurale rappresentava una sorta di soluzione alternativa, o aggiuntiva, rispetto a quella della signoria. La presenza di molte città e centri minori, peraltro, finì per drenare questi cavalieri, che infatti si incontrano poco nelle fonti. Antonio Berardozi, particolarmente per il Lazio meridionale, ha sottolineato due elementi: il ruolo di co-signori dei *milites* di castello e il loro rapporto con i grandi signori rurali (baroni ed enti ecclesiastici); evidenziando, inoltre, come le famiglie baronali assorbirono senza grossi problemi i diritti signorili delle schiatte minori, locali, ad esempio in luoghi quali Selvamolle e Sermoneta. Una facilità dovuta proprio al fatto che i castelli, prima dell'arrivo dei baroni, erano tenuti da più *domini* che si dividevano le quote di controllo.

Sandro Carocci, per la Campania, ha considerato i confini precedenti alla riforma fascista, quindi un territorio che a settentrione si spingeva fino a Fondi e Ceccano. È emersa un'abbondanza di fonti, soprattutto dalla metà del secolo XII. I cavalieri sono apparsi onnipresenti, sia dove già esistevano signorie laiche o ecclesiastiche, sia dove insistevano maggiormente i centri demici. Il *Catalogus baronum*, ad esempio, è una fonte che restituisce più di duemilatrecento *milites*, e mancando diverse località si può pensare che il numero salisse attorno alle tre migliaia. Il mondo dei cavalieri campani era vastissimo, con grandi differenziazioni da caso a caso, dai livelli più alti a quelli più bassi. Forte era l'inserimento di costoro nelle società locali. Essi manifestavano preminenza sociale ma anche appartenenza a centri comunitari. Molto presente, inoltre, era il fenomeno della microsignoria cavalleresca: il possesso di piccoli gruppi di contadini dipendenti che lavoravano terre del cavaliere, versavano canoni, fornivano corvées ed erano sottoposti alla sua giustizia per reati minori. Per quanto riguarda la cronologia, se la militarizzazione della preminenza si colloca nel secolo XI – di pari passo con l'incremento dei privilegi dei *milites* e l'individuazione del combattimento a cavallo quale elemento di alto status sociale (processi innescati anche dalla conquista normanna) –, nel secolo XIII gli effetti delle politiche di Federico II per creare una nobiltà chiusa, attraverso la serrata del cavalierato, esclusero tutti coloro che non erano in grado di avere tre cavalli e un certo patrimonio.

Nelle considerazioni finali dell'incontro Jean-Claude Maire Vigueur ha focalizzato lo sguardo su alcune questioni generali, a partire dall'origine di questo ceto. La sua esistenza è anteriore a quella della signoria territoriale? L'ipotesi principale è quella di una formazione almeno in parte autogena, non necessariamente spontanea ma scaturita dalle esigenze di una società molto diversificata e stratificata, che implicava il bisogno di riordinare i rapporti tra i gruppi. Simone Collavini ha invece posto l'accento su cosa fosse un cavaliere: un concetto non scontato, a maggior ragione nelle fonti, dove le qualifiche di *miles* sono scarse. Esso è innanzitutto connesso alla pratica del combattimento a cavallo, a uno stile di vita. Poiché questi erano valori trasversali a tutta l'aristocrazia, però, tale ceto non è semplice da compartimentare, essendo molto composito. Nella seconda metà del secolo XII,

tuttavia, si iniziò a fare più chiarezza: quei soggetti esterni che partecipavano al medesimo sistema di valori – grandi signori, città – cominciarono a voler definire meglio le situazioni, il che aiutò nelle società rurali a differenziare tra cavalieri e non. Da quel momento i *milites* rurali appaiono fra i principali detentori dei poteri locali, naturalmente a differenti livelli. Fu nel corso di questo secolo, dunque, che la dimensione della militarizzazione assunse un ruolo più centrale. Le società altomedievali erano stratificate e militarizzate, ma avevano forme diverse di identità nella competizione sociale: portare le armi e combattere a cavallo non era la più importante. Essere cavaliere divenne elemento distintivo e qualificante solo dal secolo XII. Per Collavini, in definitiva, l'emersione di questo gruppo fu sì in certi casi autogena, ma non è nemmeno possibile staccare del tutto queste preminenze dalla 'mutazione signorile'; pertanto l'idea di una discontinuità rispetto al periodo precedente andrebbe mantenuta.

È in programma per l'autunno 2025 un convegno di sintesi, che senz'altro farà maggiore luce su tutte le questioni affrontate.

BIBLIOGRAFIA

I Biscioni, I/2, a cura di GIULIO CESARE FACCIO - MARIA RANNO, Torino 1939.

SANDRO CAROCCI, *Micro-lordship and pervasiveness*, in *Periodizzare il Medioevo. Una discussione su continuità e cambiamento nell'Italia dei secoli XI e XII*. Atti del Convegno, Pisa, 5-7 dicembre 2022, a cura di SIMONE COLLAVINI - GIUSEPPE PETRALIA - MAURO RONZANI, in corso di stampa.

SANDRO CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.

Le carte dei monasteri di S. Maria dell'Acquafredda di Lenno e di S. Benedetto in Val Perlana (1042-1200), a cura di RITA PEZZOLA, Pavia 2011.

ANDREA CASTAGNETTI, *Il processo per Ostiglia. L'arbitrato di Oberto dall'Orto tra Ferrara e Verona (1151)*, Verona 2016.

MARIA ELENA CORTESE, *Le frange inferiori della cavalleria nelle campagne toscane: scutiferi e masnaderii tra inquadramento signorile e mobilità sociale (secc. XII-XIII)*, in «Archivio Storico Italiano», 1 (2021), pp. 3-41.

MARIA ELENA CORTESE, *Rural Milites in Central and Northern Italy between Local Elites and Aristocracy (1100-1300)*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di SANDRO CAROCCI - ISABELLA LAZZARINI, Roma 2018, pp. 335-52.

PETER R. CROSS, *The aristocracy in England and Tuscany, 1000-1250*, Oxford 2020.

DAVID CROUCH, *The English Aristocracy 1070-1271: A Social Transformation*, New Haven 2011.

FEDERICO DEL TREDICI, *Castelli, chiese, mutazione signorile e crescita economica. Milano e il suo territorio nei secoli XI-XII*, in «Reti Medievali Rivista», 1 (2024), pp. 7-54.

FEDERICO DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.

ALESSIO FIORE, *Signori e sudditi: strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010.

GINO LUZZATTO, *Rustici e signori a Fabriano alla fine del XII secolo*, Milano 1909.

FRANCESCO PIRANI, *Fabriano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze 2003.

LUIGI PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2016.

TITLE

Il progetto «Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII)»

The project «The age of the knights. Knightly pre-eminence, local societies and powers: new perspectives on the Italian countryside (11th-13th century)»

ABSTRACT

Il tempo dei cavalieri. Preminenze cavalleresche, società locali e poteri: nuove prospettive sulle campagne italiane (secoli XI-XIII) è un progetto di ricerca PRIN 2022 di durata biennale, finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, che mira a colmare la grande lacuna storiografica sulla presenza pervasiva dei combattenti a cavallo anche nelle comunità di castello e villaggio, dove spesso essi costituivano la fascia sociale eminente. Si intendono qui illustrare i contenuti e gli obiettivi del progetto, ma anche i primi risultati del percorso di ricerca intrapreso, emersi nell'ambito di due incontri seminariali che si sono tenuti l'uno il 27 settembre 2024, l'altro il 27 marzo 2025.

The age of the knights. Knightly pre-eminence, local societies and powers: new perspectives on the Italian countryside (11th-13th centuries) is a two-year PRIN 2022 research project, funded by the European Union - Next Generation EU, which aims to fill the great historiographical gap on the pervasive presence of mounted fighters even in castle and village communities, where they often constituted the eminent social class. The aim here is to illustrate the project contents and objectives, but also the first results of the research path undertaken, which emerged during two seminar meetings held on September 27, 2024, and March 27, 2025.

KEYWORDS

Medioevo, Cavalieri rurali, Campagne italiane, Fonti scritte, Fonti materiali

Middle Ages, Rural knights, Italian countrysides, Written sources, Material sources